

Pieve Emanuele – 18-9-05  
**Convegno Associazione Culturale “Magna Grecia”**

intervento

**I GRUPPI REGIONALI DI PROVENIENZA DEI CITTADINI LOMBARDI**

**prof. Giancarlo Rovati**  
Università Cattolica del Sacro Cuore

**PREMESSA**

La ricerca svolta per conto dell'IReR<sup>1</sup> a cui faccio riferimento ha indagato sotto il profilo quantitativo e qualitativo la provenienza regionale dei cittadini italiani residenti in Lombardia, assumendo come punto di riferimento il luogo di nascita degli attuali residenti così come risulta dalle fonti statistiche ufficiali. La presenza di cittadini originari di altri ambiti regionali si configura come uno dei tratti qualificanti della realtà lombarda; un fenomeno che riflette una lunga storia di migrazioni interne e che offre importanti indicazioni anche per le odierne problematiche della integrazione (culturale, sociale ed economica) tra gruppi sociali eterogenei.

Il disegno della ricerca ed i suoi principali risultati possono essere ricondotti a tre principali temi:

**LA LOMBARDIA E':**

LA REGIONE DELLE DIVERSITA'

LA REGIONE DELLE OPPORTUNITA'  
PROFESSIONALI

LA REGIONE DELL'ASSOCIAZIONISMO  
E DELLA SUSSIDIARIETA' ORIZZONTALE

**1. LA LOMBARDIA: REGIONE DELLE DIVERSITA'**

I dati più recenti indicano che circa 1/5 della popolazione italiana residente in Lombardia è nata fuori dalla nostra regione. (**Tab. 1**).

Le “comunità regionali” più numerose appartengono al **Veneto, Puglia, Sicilia, Campania, Calabria**.

Negli ultimi anni (1996-2000) gli arrivi dal Veneto sono diminuiti sensibilmente, mentre gli arrivi dalle regioni del Mezzogiorno sono proseguiti a ritmi sostenuti: Sicilia (17,6%), Campania (14,8%), Puglia (12,8%) e **Calabria** (10,8%).

Le aree di provenienza vedono al primo posto le regioni del Mezzogiorno, tradizionalmente leader dei flussi migratori, seguite da quelle del Nord e del Centro (**Tab. 2**).

---

<sup>1</sup> IReR, *Gruppi regionali di provenienza dei cittadini lombardi* (a cura di) Gian Carlo Blangiardo e Giancarlo Rovati, Milano 2004.

**Tab. 1 – Residenti in Lombardia nati in altre regioni italiane e iscritti nelle anagrafi dei comuni lombardi provenienti da altre regioni italiane (ultimi dati disponibili)**

	1991 ultimi dati disponibili		2004 stima in base alle tavole di sopravvivenza		1996-2000 ultimi dati disponibili	
	Totale	valori %	Totale	valori %	Totale	valori %
ABRUZZO	31.218	1,7	26.931	1,7	3.176	1,3
BASILICATA	53.779	2,9	48.017	3,1	3.905	1,6
<b>CALABRIA</b>	<b>182.345</b>	<b>9,9</b>	<b>165.714</b>	<b>10,5</b>	<b>25.808</b>	<b>10,8</b>
<b>CAMPANIA</b>	<b>194.645</b>	<b>10,6</b>	<b>176.250</b>	<b>11,2</b>	<b>35.574</b>	<b>14,8</b>
EMILIA-ROMAGNA	148.169	8,1	117.329	7,5	15.010	6,3
FRIULI-VENEZIA GIULIA	40.043	2,2	30.846	2,0	2.995	1,2
LAZIO	45.530	2,5	40.391	2,6	12.203	5,1
LIGURIA	37.274	2,0	32.011	2,0	10.058	4,2
MARCHE	28.953	1,6	24.154	1,5	2.600	1,1
MOLISE	12.644	0,7	11.023	0,7	1.030	0,4
PIEMONTE	98.109	5,4	81.295	5,2	21.525	9,0
<b>PUGLIA</b>	<b>261.880</b>	<b>14,3</b>	<b>230.596</b>	<b>14,7</b>	<b>29.860</b>	<b>12,4</b>
SARDEGNA	55.227	3,0	50.263	3,2	10.455	4,4
<b>SICILIA</b>	<b>259.106</b>	<b>14,1</b>	<b>230.618</b>	<b>14,7</b>	<b>42.189</b>	<b>17,6</b>
TOSCANA	50.769	2,8	40.917	2,6	6.948	2,9
TRENTINO-ALTO ADIGE	24.179	1,3	20.557	1,3	2.415	1,0
UMBRIA	12.566	0,7	10.559	0,7	1.033	0,4
VALLE D'AOSTA	1.966	0,1	1.742	0,1	480	0,2
<b>VENETO</b>	<b>296.154</b>	<b>16,1</b>	<b>232.435</b>	<b>14,8</b>	12.178	5,1
<b>TOTALE</b>	<b>1.834.556</b>	<b>100,0</b>	<b>1.571.648</b>	<b>100,0</b>	<b>239.842</b>	<b>100,0</b>
Totale residenti in Lombardia (2004)	9.339.592		9.339.592		9.339.592	
Rapporto % tra nati fuori dalla Lombardia e residenti in Lombardia (2004)	19,6		16,8		2,6	

**Tab. 2 – Regioni di provenienza in base alle ripartizioni Nord, Centro, Sud e Isole**

	1991	1991	1991	1996-200	1996-200	1996-200
	<b>CENTRO</b>	<b>NORD</b>	<b>SUD e ISOLE</b>	<b>CENTRO</b>	<b>NORD</b>	<b>SUD e ISOLE</b>
ABRUZZO	31.218			3.176		
BASILICATA			53.779			3.905
<b>CALABRIA</b>			182.345			25.808
<b>CAMPANIA</b>			194.645			35.574
EMILIA-ROMAGNA		148.169			15.010	
FRIULI-VENEZIA GIULIA		40.043			2.995	
LAZIO	45.530			12.203		
LIGURIA		37.274			10.058	
MARCHE	28.953			2.600		
MOLISE	12.644			1.030		
PIEMONTE		98.109			21.525	
<b>PUGLIA</b>			261.880			29.860
SARDEGNA			55.227			10.455
<b>SICILIA</b>			259.106			42.189
TOSCANA	50.769			6.948		
TRENTINO-ALTO ADIGE		24.179			2.415	
UMBRIA	12.566			1.033		
VALLE D'AOSTA		1.966			480	
<b>VENETO</b>		296.154			12.178	
<b>TOTALE</b>	<b>181.680</b>	<b>645.894</b>	<b>1.006.982</b>	<b>26.990</b>	<b>64.661</b>	<b>147.791</b>
Distribuzione % per ripartizioni di provenienza	<b>9,9</b>	<b>35,2</b>	<b>54,9</b>	<b>11,3</b>	<b>27,0</b>	<b>61,7</b>

Secondo le risultanze censuarie a tutt'oggi disponibili<sup>2</sup>, la Lombardia si colloca nel panorama nazionale con un rapporto di 121 residenti per ogni 100 nati sul territorio regionale (**Tab. 3**). Di fatto, essa occupa – al pari del Lazio ed in linea con l'intera circoscrizione dell'Italia nord occidentale- i vertici di una graduatoria che mette in evidenza la forte capacità attrattiva della società lombarda e la sua conseguente eterogeneità demografica: fonte di complessità, ma anche di ricchezza di idee e di significativi contributi alla produzione e all'innovazione. Il valore corrispondente per la Calabria è 0,81; ciò significa che ogni 100 nati nel suo territorio 19 sono andati altrove.

**Tab. 3 - Confronto tra la popolazione residente e la popolazione nata nelle regioni italiane**  
(Censimento 1991 – valori in migliaia)

<i>Regioni</i>	<i>Residenti in regione</i>	<i>Nati in regione (a)</i>	<i>Residenti/Nati</i>
ABRUZZO	1249	1348	0,93
BASILICATA	611	772	0,79
<b>CALABRIA</b>	<b>2070</b>	<b>2555</b>	<b>0,81</b>
CAMPANIA	5630	6208	0,91
EMILIA ROMAGNA	3910	3663	1,07
FRIULI VENEZIA GIULIA	1198	1091	1,10
LAZIO	5140	4171	1,23
LIGURIA	1676	1318	1,27
<b>LOMBARDIA</b>	<b>8856</b>	<b>7321</b>	<b>1,21</b>
MARCHE	1429	1536	0,93
MOLISE	331	377	0,88
PIEMONTE	4303	3375	1,27
PUGLIA	4032	4559	0,88
SARDEGNA	1648	1792	0,92
SICILIA	4966	5549	0,89
TOSCANA	3530	3186	1,11
TRENTINO-ALTO ADIGE	890	854	1,04
UMBRIA	812	851	0,95
VALLE D'AOSTA	116	90	1,29
VENETO	4381	4684	0,94
<b>Totale</b>	<b>56778</b>	<b>55300</b>	<b>1,03</b>

(a) valore complessivo dei nati che al censimento 1991 risultavano residenti in altra regione

Fonte. N/ elaborazioni su dati Istat

Le **mappe territoriali** elaborate per ciascun comune lombardo aiutano a visualizzare dove sono maggiormente concentrate le singole “comunità regionali” in rapporto all'insieme degli abitanti: in alcuni casi si può parlare di veri e propri “distretti preferenziali” determinati dalle catene migratorie proprie di ogni comunità regionale.

Nelle **figure 1 e 2** vengono riportati i dati relativi ai cittadini lombardi nati in **Calabria**.

Dal punto di vista numerico i cittadini lombardi nati in Calabria sono distribuiti principalmente nella provincia di Milano, Varese e Como (**Tab. 4**).

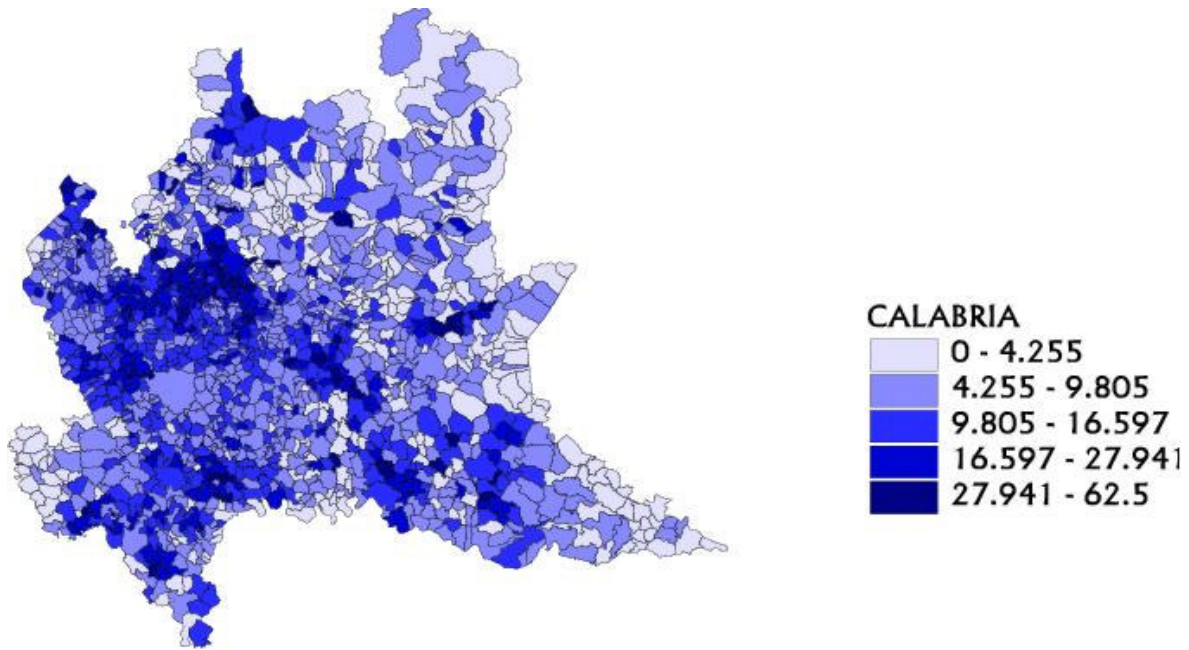
## 2. LA LOMBARDIA: REGIONE DELLE OPPORTUNITA' PROFESSIONALI

Le caratteristiche economiche, sociali e culturali della Lombardia hanno costituito (e continuano a costituire) un potente fattore di attrazione per le popolazioni delle regioni limitrofe e di quelle più lontane.

Fino agli anni settanta-ottanta alle diverse regioni di provenienza corrispondevano notevoli differenze culturali che hanno richiesto un laborioso processo di adattamento e di integrazione reciproca.

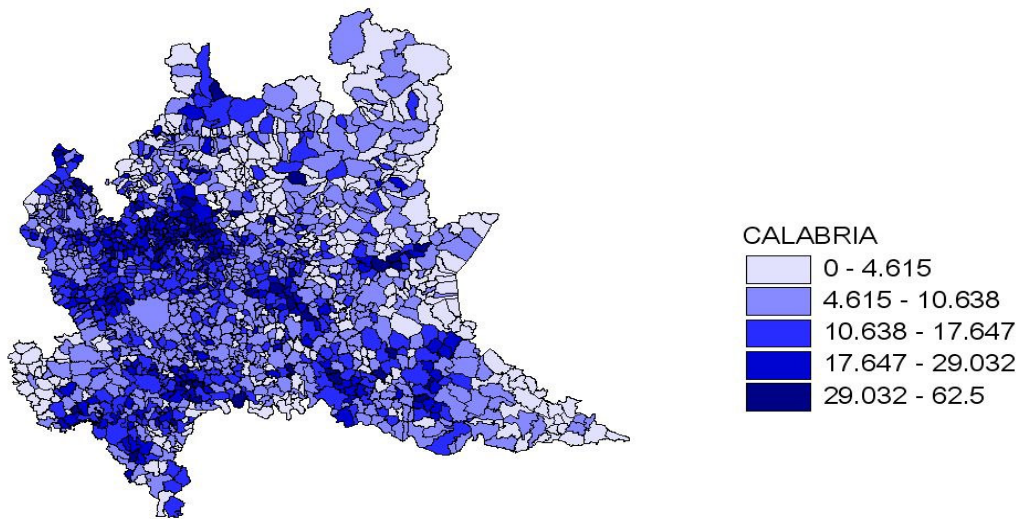
<sup>2</sup> Allo stato attuale (ottobre 2004) non sono ancora disponibili i dati riguardanti la specificazione per luogo di nascita della popolazione residente censita in occasione della rilevazione del 2001. Nel seguito si farà dunque riferimento al corrispondente dato censuario del 1991, introducendo -ove necessario e possibile- appropriate valutazioni ed aggiornamenti.

**Figura 1** – Concentrazione nei singoli comuni lombardi dei residenti in Lombardia nati in Calabria (anno 1991)



Fonte: IreR – *I gruppi regionali di provenienza dei cittadini lombardi*, (a cura di) G. C. Blangiardo – G. Rovati

**Figura 2** – Concentrazione nei singoli comuni lombardi dei residenti in Lombardia nati in Calabria (anno 2004)



Fonte: IreR – *I gruppi regionali di provenienza dei cittadini lombardi*, (a cura di) G. C. Blangiardo – G. Rovati

**Tab. 4 – Distribuzione nelle province lombarde dei nati in Calabria.**

	1991	1991	2004	2004	1996-2000
	maschi	femmine	maschi	femmine	Totale
BERGAMO	3,5	3,3	3,6	3,3	6,7
BRESCIA	3,5	3,4	3,5	3,4	8,4
COMO	9,2	9,1	9,2	9,1	7,5
CREMONA	1,1	1,4	1,2	1,4	1,2
LECCO	3,9	3,7	4,0	3,8	3,3
LODI	1,0	1,2	1,0	1,2	1,2
MANTOVA	1,5	2,0	1,5	2,1	4,3
MILANO	59,2	57,3	58,8	57,0	50,4
PAVIA	4,6	6,0	4,6	6,0	5,2
SONDRIO	0,5	0,4	0,5	0,4	0,6
VARESE	12,0	12,2	12,1	12,3	11,2
Totale Lombardia	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Questo processo è stato favorito principalmente dall’inserimento nel **mondo del lavoro** e – per le generazioni più giovani – dall’inserimento nel **sistema scolastico e formativo** locale.

L’integrazione culturale che negli ultimi tre decenni ha interessato la popolazione italiana a livello nazionale e locale, anche per effetto della televisione, ha favorito la comunicazione tra i soggetti appartenenti alle diverse comunità regionali. Diversamente da quanto si poteva pensare, anche le campagne ideologiche sulla “questione settentrionale” non hanno suscitato contrasti di rilievo tra i residenti in Lombardia appartenenti alle diverse comunità regionali.

La **condizione professionale e la posizione professionale** degli appartenenti alle singole comunità regionali offre un’importante testimonianza del ruolo svolto dalle **opportunità lavorative** sia sull’attrazione degli immigrazione interna (passata e recente), sia sulla promozione dell’integrazione sociale.

L’arrivo di soggetti motivati a trovare un lavoro continua ad offrire un apporto rilevante al dinamismo economico lombardo e alla sua vocazione competitiva.

## 2.1 Le tendenze dei primi anni '90 (1991)

Gli residenti in Lombardia provenienti da altre regioni risultano per **i 2/3 in condizione professionale**, sono cioè direttamente o indirettamente inseriti nel mercato del lavoro lombardo; questo orientamento non ha tolto opportunità di lavoro agli “autoctoni”, al contrario, ha soddisfatto una domanda di lavoro che non avrebbe potuto essere soddisfatta dai precedenti residenti.

Nel dettaglio, si nota che:

- I maschi provenienti da altre regioni sono:
  - In condizione professionale nel **68%** dei casi (dati riferiti al totale dei maschi provenienti dalle altre regioni senza le classiche limitazioni alla popolazione tra 15-64 anni che si usa per calcolare il tasso di attività e di occupazione) (\*)
  - Ritirati dal lavoro nel **21,6%** dei casi per via della raggiunta età di pensione degli immigrati interni più anziani.
- le femmine provenienti da altre regioni sono:
  - In condizione professionale nel **33%** dei casi (\*)
  - Ritirate dal lavoro nel **16,3%** dei casi
  - Casalinghe nel **41,4%**

I maschi nati in Calabria sono occupati per il 75%; le femmine sono occupate nel 37% dei casi. I ritirati dal lavoro sono una quota ridotta del totale (maschi: 13,7%, femmine: 9,4%).

## 2.2. Le proiezioni all'anno 2004

Proiettando al 2004 le caratteristiche demografiche della popolazione che nel 1991 risultava nata fuori dalla Lombardia, l'80% dei maschi e il 40% delle femmine provenienti dalla **Calabria** risulta occupato, mentre la corrispondente quota di ritirati dal mondo del lavoro (principalmente per invecchiamento) è del 9,2% (per i maschi) e del 7,4% (per le femmine).

## 2.2 Le tendenze più recenti (1996-2000)

A conferma della forza attrattiva che la Lombardia tuttora esercita nei riguardi di soggetti "produttivi" si può notare che:

### *Sesso*

Vi è una moderata prevalenza maschile che oscilla dal 56,2% tra i laziali al 44,4% tra i veneti; le regioni di provenienza a prevalenza femminile sono 8, quattro delle quali coprono interamente il Nord-Est (Trentino, Veneto, Friuli e Emilia Romagna) mentre le altre quattro sono una al Nord Ovest (Piemonte), due sono localizzate al centro (Toscana e Marche) e una al Sud (Molise).

Tra i provenienti dalla Calabria prevalgono i maschi (53,4) sulle femmine (46,6) (**Tab. 5**).

**Tab. 5 - Regione di provenienza e genere degli italiani non Lombardi immigrati in Lombardia nel periodo 1996-2000** (valori percentuali)

	Maschi	Femmine	Totale
ABRUZZO	52,7	47,3	100,0
BASILICATA	52,2	47,8	100,0
<b>CALABRIA</b>	<b>53,4</b>	<b>46,6</b>	<b>100,0</b>
CAMPANIA	55,0	45,0	100,0
EMILIA-ROMAGNA	49,0	51,0	100,0
FRIULI-VENEZIA GIULIA	50,4	49,6	100,0
LAZIO	53,4	46,6	100,0
LIGURIA	45,7	54,3	100,0
MARCHE	48,7	51,3	100,0
MOLISE	51,2	48,8	100,0
PIEMONTE	49,7	50,3	100,0
PUGLIA	53,8	46,2	100,0
SARDEGNA	53,5	46,5	100,0
SICILIA	53,9	46,1	100,0
TOSCANA	49,7	50,3	100,0
TRENTINO-ALTO ADIGE	49,4	50,6	100,0
UMBRIA	52,9	47,1	100,0
VALLE D'AOSTA	53,8	46,2	100,0
VENETO	46,3	53,7	100,0
Totale	52,2	47,8	100,0

Fonte: Ns. elaborazioni su dati Istat

### *Stato civile*

Quasi 2/3 dei maschi sono celibi, mentre le nubili sono di poco inferiori al 50%; scarsa appare l'incidenza delle divorziate, dei divorziati e dei vedovi. E' invece abbastanza presente la tipologia delle vedove, soprattutto tra le provenienze dal Nord Est (circa il 10% delle donne venete, friulane e emiliane).

La condizione dei calabresi maschi è in linea con le tendenze generali: il 64,5% è celibe, il 34,4% è coniugato e il restante 2% è vedovo o divorziato. Le donne calabresi sono in misura quasi identica nubili (48,9%) o coniugate (46,7%) e le vedove raggiungono il 4,2% (**Tab. 6**).

**Tab. 6 - Stato civile e genere dei calabresi immigrati in Lombardia nel periodo 1996-2000**  
(valori percentuali)

	Celibe/nubile	Coniugato/a	Vedovo/a	Divorziato/a	Totale
Maschi	64,5	34,4	1,0	0,1	100,0
Femmine	48,9	46,7	4,2	0,2	100,0

*Condizione professionale.*

Più del 70% dei maschi e quasi il 50% delle femmine approdate in regione nel quinquennio 1996-2000 sono inseriti nel mercato del lavoro o aspirano ad entrarci. Le casalinghe raggiungono il 20-25% solo tra le provenienze dal Mezzogiorno (specie dalla Sicilia); gli studenti sono di poco inferiori al 20%, mentre coloro che si trovano in “altra condizione non professionale (in primo luogo i pensionati)” si mantengono al di sotto del 10%. I maschi calabresi sono in condizione professionale per il 68%, studenti per il 19,7%, in attesa di prima occupazione per il 4,1% e ritirati dal lavoro nell’8,2% dei casi. Oltre la metà delle calabresi sono inserite nel mercato del lavoro (53,2); le casalinghe sono il 16,2% e le studentesse il 18%; cercano lavoro nel 3,1% dei casi e per il 9,5% sono in altra condizione non professionale (**Tab. 7**).

**Tab. 7 - Condizione professionale e genere dei calabresi immigrati in Lombardia nel periodo 1996-2000**  
(valori percentuali)

	Condizione professionale	Casalinga	Studente	In attesa di prima occupazione	Altra condizione non professionale	Totale
Maschi	68,0	-	19,7	4,1	8,2	100,0
Femmine	53,2	16,2	18,0	3,1	9,5	100,0

*Posizione professionale*

La popolazione attiva che “approda” in territorio lombardo è nella maggior parte dei casi un/una “colletto bianco”. Gli imprenditori e liberi professionisti sono circa il 10-15% e i dirigenti e impiegati il 30-35%. Non manca una buona quota di lavoratori in proprio (13-14%), mentre risultano relativamente poco presenti gli operai: tra i maschi essi sono circa 1/3 della popolazione in condizione professionale, là dove per le femmine tale proporzione scende a circa ¼.

Tra i maschi calabresi, è in linea con i valori medi generale la quota degli imprenditori e liberi professionisti (13,9%), dei lavoratori in proprio (14%) e dei coadiuvanti (11,1%); è inferiore alla media il numero dei dirigenti e degli impiegati (21%), è invece superiore alla media il numero degli operai ed assimilati (40,0)

Tra le donne calabresi la percentuale di imprenditori e libero professioniste (18,4%) e dei dirigenti e impiegati (28,4%) supera il corrispondente valore dei maschi; la percentuale delle lavoratrici autonome (13,6%) e delle coadiuvanti (14,2%) è in linea con quella dei maschi; sono invece meno numerose le operaie e coloro che svolgono un lavoro assimilabile (24,5%) è di poco superiore alla media generale (**Tab. 8**).

**Tab. 8 - Posizione professionale e genere dei calabresi immigrati in Lombardia nel periodo 1996-2000**  
(valori percentuali)

	Imprenditore, libero professionista	Dirigente, impiegato	Lavoratore in proprio	Operaio o assimilato	Coadiuvante	Totale
Maschi	13,9	21,0	14,0	40,0	11,1	100,0
Femmine	18,4	28,4	14,4	24,5	14,2	100,0

### Età

Nel complesso i flussi di iscritti si caratterizzano per essere abbastanza giovani: i minorenni sono nell'ordine del 15%, mentre gli ultrasessantacinquenni non raggiungono il 5% tra i maschi e sono di poco inferiori al 10% tra le femmine. Il peso più consistente degli arrivi (quasi 2/3 del totale) si ha in corrispondenza della popolazione in età più produttiva (i 18-40enni).

Tra i calabresi, i minorenni hanno proporzioni simili nel sottogruppo maschile (17,9%) e femminile (19,8%); equivalente è anche la situazione nella classe di età tra 41-64 anni (9,8% e 9,5%); gli ultrasessantacinquenni sono più numerosi tra le femmine (7,7%) che tra i maschi (3,6%), mentre la situazione si inverte nella classe di età tra 18-40 anni, ove prevalgono i maschi (68,6%) rispetto alla e femmine (63,1%) (**Tab. 9**).

**Tab. 9 - Età e genere dei calabresi immigrati in Lombardia nel periodo 1996-2000** (valori percentuali)

	<18	18-40	41-64	>65	Totale
Maschi	17,9	68,6	9,8	3,6	100,0
Femmine	19,8	63,1	9,5	7,7	100,0

### Titolo di studio

Sotto il profilo della formazione scolastica, i flussi di nuovi iscritti nei comuni lombardi si caratterizza per un livello mediamente alto. Circa il 10% è in possesso di laurea e il 20% di una maturità. La quota di soggetti senza alcun titolo di studio è nell'ordine del 20%. Queste tendenze generali trovano riscontro anche nel gruppo calabrese con qualche eccezione: i livelli di istruzione più elevati (laurea e diplomi di maturità) sono un po' al di sotto della media tra i maschi, ma non tra le femmine; tra quest'ultime sono però più presenti i soggetti senza titolo di studio (23,1%) (**Tab. 10**).

**Tab. 10 - Titolo di studio e genere dei calabresi immigrati in Lombardia nel periodo 1996 - 2000**  
(valori percentuali)

	Laurea	Diploma per università	Diploma senza università	Media inf/ avviam, prof,	Licenza elementare	Senza titolo	Totale
Maschi	8,7	16,7	6,9	34,7	13,7	19,4	100,0
Femmine	9,9	17,6	7,8	27,7	13,9	23,1	100,0

## 3. LA LOMBARDIA: REGIONE DELL'ASSOCIAZIONISMO E DELLA SUSSIDIARIETA'

Le fonti ufficiali e le ricerche più recenti indicano concordemente che la Lombardia vanta al suo attivo una grande quantità di associazioni che nel loro insieme documentano una spiccata capacità della società civile di autorganizzarsi ed autorappresentarsi. Questo tessuto organizzativo è – in generale - un interlocutore molto esigente (ma anche molto responsabile) nei confronti delle istituzioni politiche, che a loro volta possono far affidamento su questi protagonisti della sussidiarietà orizzontale (**Tab. 11**).

### 3.1 Le associazioni di volontariato

Le iscrizioni al registro del volontariato indicano un consistente incremento delle organizzazioni aderenti che passano dalle **1.687** del 1995, alle **1.827** del 1997, alle **2.591** organizzazioni di volontariato iscritte nel 1999, alle **3.154** del 2001 (Istat 2004) fino a giungere alle **3.862** del 2002.

Il numero dei volontari operanti all'interno di tali organizzazioni aumenta dal 1995 al 2001 di oltre **20.000** persone: i volontari sono **94.096** nel 1995 e diventano **114.757** nel 2001 (Istat 2004);

tuttavia, nel corso dello stesso periodo, diminuisce il numero medio di volontari per organizzazione che è pari a 56 nel 1995 e diventa 36 nel 2001.

La crescita del numero di organizzazioni e il reclutamento di nuovi volontari non va quindi di pari passo.

**Tab. 11 - Associazioni operanti in Lombardia**

	anno			
	1995	2001	2002	2004
<b>ASSOCIAZIONI DI VOLONTARIATO</b>				
Associazioni iscritte al registro del volontariato	1.687	3.154	3.862	
n. volontari		114.000		
n. medio di volontari per organizzazione		<b>36</b>		
<b>COOPERATIVE SOCIALI</b>		962		
n. soci		40.000		
n. medio di soci per organizzazione		<b>42</b>		
<b>ASSOCIAZIONISMO PRO SOCIALE</b>				
Associazioni riconosciute		8.544		
Associazioni non riconosciute		19.364		
<b>ASSOCIAZIONI REGIONALI</b>				80
n. associati				9.664 (*)
n. medio di associati per organizzazione (*) per 41 casi				<b>236 (*)</b>

Fonte: IReR – Rapporto di fine legislatura, 2004

### 3.2 Le cooperative sociali

Alle associazioni di volontariato vanno aggiunte **le cooperative sociali** che sono fattispecie particolari sotto il profilo organizzativo in quanto coniugano al loro interno tratti propri dell'azione prosociale di tipo intersoggettivo con altri caratterizzanti le attività di mercato. In esse la solidarietà e la prossimità nei confronti dei portatori dei bisogni vanno di pari passo con l'imprenditorialità e l'autogestione del lavoro e dei servizi.

I dati attualmente disponibili sulla cooperazione sociale nel suo complesso consentono di identificare, alla fine del 2001 in Lombardia, la presenza di **962** entità iscritte all'Albo regionale<sup>3</sup>.

Esso è articolato in tre sezioni, relative rispettivamente alle cooperative sociali di tipo A, a quelle di tipo B e ai consorzi.

Dai dati emerge che i soci delle cooperative sociali in Lombardia sono quasi **40.000**, con un aumento del 29% registrato nel corso del quinquennio 1997-2001.

### 3.3 L'associazionismo prosociale

Ai precedenti tipi di associazioni va aggiunto **l'associazionismo prosociale**. Alla fine del 1999 operavano in Lombardia **8.544** associazioni legalmente riconosciute e **19.364** associazioni non riconosciute (**Tab. 12**).

La maggior parte delle associazioni riconosciute afferisce all'ambito della cultura, sport, ricreazione (56,9%) ed in secondo luogo all'ambito della sanità (12,2%) e dell'assistenza sociale (11,7%).

Tra le associazioni non riconosciute la parte preponderante spetta ancora a chi opera nell'ambito dello sport, intrattenimento e cultura (63,1%), mentre assumano un peso maggiore le associazioni sindacali e di rappresentanza degli interessi (7,8%).

<sup>3</sup> Tale Albo è stato istituito dalla Regione Lombardia con la legge regionale n.16/1993 la quale recepisce le indicazioni contenute nell'art. 9 della legge nazionale 381/91.

**Tab. 12 - Le associazioni prosociali lombarde secondo l'attività prevalente**

	Associazioni riconosciute (valori assoluti)		Associazioni non riconosciute (valori assoluti)	
	Valori assoluti	Valori %	Valori assoluti	Valori %
Cultura, sport, ricreazione	4.863	56,9	12.223	63,1
Sanità	1.044	12,2	768	4,0
Assistenza sociale	998	11,7	1.589	8,2
Istruzione e ricerca	484	5,7	951	4,9
Relazioni sindacali e rappresentanza di interessi	383	4,5	1.504	7,8
Ambiente	205	2,4	297	1,5
Tutela diritti/attività politica	153	1,8	759	3,9
Sviluppo economico e coesione sociale	114	1,3	413	2,1
Cooperazione e solidarietà internazionale	101	1,2	255	1,3
Filantropia e promozione del volontariato	80	0,9	144	0,7
Religione	96	1,1	343	1,8
Altre attività	25	0,3	123	0,6
Totale	8.544	100,0	19.364	100,0

Fonte: Istat, *Censimento delle istituzioni private e delle imprese non profit*, 2001

### 3.4 L'associazionismo di matrice regionale

E' in questo contesto quantitativo e qualitativo che si inseriscono le **associazioni regionali** che hanno costituito un oggetto specifico della ricerca svolta per conto dell'IReR.

Mentre la loro consistenza numerica risulta limitata (sono state censiti 68 casi, ma è stato possibile rintracciarne solo 41 per approfondire mediante un'intervista ai responsabili le caratteristiche e le attività) appare ragguardevole il numero delle persone che aderiscono stabilmente: **9.664** pari ad una media di **236** aderenti per ogni associazione intervistata. A questo nucleo stabile va aggiunto il numero di quanti vengono coinvolti dalle iniziative promosse sia a livello locale che a livello itinerante (**Tab. 14**)

**Tab. 14 - Le associazioni regionali**

	Universo stimato		Associazioni intervistate	
	v.a.	valori %	v.a.	valori %
ABRUZZO-MOLISANI	3	4,4	3	7,3
BASILICATA-LUCANIA	1	1,5	-	-
CALABRIA	9	13,2	2	4,9
CAMPANIA	1	1,5	1	2,4
EMILIA E ROMAGNA	0	-	-	-
FRIULI	13	19,1	9	22,0
LAZIO	0	-	-	-
LIGURIA	1	1,5	1	2,4
MARCHE + UMBRIA	1	1,5	1	2,4
PIEMONTE	0	-	-	-
PUGLIA	2	2,9	2	4,9
SARDEGNA (*)	19	27,9	11	26,8
SICILIA	6	8,8	2	4,9
TOSCANA	2	2,9	2	4,9
TRENTINO	4	5,9	2	4,9
VENETO	3	4,4	2	4,9
ALTRI (Venezia-Giulia-Dalmazia)	3	4,4	3	7,3
N. Totale	68	100,0	41	100,0

La presenza di periodici esplicitamente legati a singole collettività regionali è limitata a tre casi, escludendo per la Sardegna il quotidiano "Unione Sarda".<sup>4</sup>

La comunità regionali più attive ed organizzate sotto il profilo associativo-aggregativo sono quelle della Sardegna e del Friuli a cui fanno capo il 50% dei luoghi di aggregazione censiti ed intervistati; particolarmente attiva appariva anche la comunità dei calabresi, con il 13,2% delle associazioni stimate, anche se è stato possibile raggiungerne solo una piccola parte.

#### *Anno di fondazione*

Circa 1/4 delle associazioni regionali è nata nel decennio 1991-2001, è dunque di recente costituzione. Analoga è la quota delle associazioni nata nei decenni precedenti: 1981-1990 (26,8%), 1971-1981 (26,8%), fino al 1970 (22%).

#### *Attività prevalenti*

Dalle dichiarazioni degli intervistati risulta che oltre il 90% delle associazioni svolge attività polivalenti di carattere culturale, ricreative e turistiche; in minima parte (9,8%) si occupano anche di sport, mentre oltre 1/3 svolge anche altre iniziative di diverso genere.

Tra le attività più caratteristiche, che rivelano l'attaccamento alle proprie origini, si segnalano i corsi di danza regionale (19,5%), i corsi di cucina e di storia regionale (9,8%), i corsi di dialetto (7,3%).

#### *I network tra le associazioni*

Al carattere "identitario" delle associazioni regionali si deve l'esistenza di legami stabili con altre associazioni "gemelle", appartenenti cioè alla stessa comunità regionale (90%) o con associazioni aventi gli stessi scopi associativi (90%). In particolare vi sono legami con associazioni gemelle che operano in Lombardia (87,8%) o in altre regioni (63,4%). Vi sono poi legami con enti di diversa natura (es. Apt, ecc.) che fanno parte delle Regioni di riferimento (es: Marche, Puglia, Sardegna Calabria) o che hanno sede all'estero (34%).

#### *Iscrizione al albi*

Tenuto conto che la maggioranza delle associazioni che operano in Lombardia sono associazioni di fatto, non necessariamente iscritte in elenchi pubblici, anche in questo caso si conferma che l'iscrizione all'albo regionale delle associazioni lombarde riguarda solo una minima parte (14,6%); altrettanto minoritaria è l'iscrizione ad un albo della propria regione di riferimento (17,1%). Questo elemento conferma la difficoltà di trovare nei repertori convenzionali un elenco delle associazioni regionali. Ad integrazione dei riconoscimenti regionali figurano anche altre modalità di riconoscimento locale, che coinvolge oltre 1/3 delle associazioni.

#### *Contributi economici e legame con le Regioni di provenienza*

La maggioranza relativa delle associazioni regionali che operano in Lombardia ha ricevuto contributi dalle Regioni di riferimento (44%) che dunque appaiono come le principali sponsor. Al secondo posto sta il sostegno ricevuto dalle provincie e dai comuni (non solo lombardi) (36,6%), mentre l'apporto economico della Regione Lombardia è citato dal 22% degli intervistati. Il finanziamento sembra per lo più legato allo svolgimento di specifiche iniziative, ma non è escluso che alcune associazioni godano di una dotazione stabile.

---

<sup>4</sup> Le pubblicazioni si riferiscono a :

- "MARCHIGIANI UMBRI DI MILANO E LOMBARDIA", periodico trimestrale diffuso per abbonamento.  
- "E' SICILIA" periodico bimestrale di notizie e cultura nato dall'accordo fra Provincia di Milano, di Siracusa e di Ragusa. 40.000 copie distribuite a siciliani residenti in Lombardia e Sicilia. Pubblicazione sospesa da 2 anni  
- "SICILIA VIVA" periodico (momentaneamente sospeso) pubblicato dall'Associazione Sicilia Viva - Via S. Cristoforo 67, Trezzano sul Naviglio.

### 3.5 L'associazionismo della "comunità calabrese": funzioni e problemi

Sul totale delle associazioni regionali reperibili in Lombardia nel 2004, le Associazioni **dei calabresi** rappresentano teoricamente il 13,2%, una quota cioè superiore al peso dei nati in Calabria residenti in Lombardia che rappresentano 1,8% dei residenti totali, il 9,4% dei residenti non lombardi, il 10,8% delle iscrizioni anagrafiche provenienti da altre regioni nel periodo 1996-2000.

La propensione all'associazionismo è dunque relativamente elevata, segno dell'orientamento a formare proprie riconoscibili aggregazioni sociali, attraverso club, associazioni, circoli, manifestazioni ed eventi pubblici. Nell'ambito dell'associazionismo regionale calabrese, va segnalata la significativa presenza dei club dei tifosi della Reggina; questo elemento è fonte di attrazione anche per i più giovani ed alimenta il ricambio generazionale di queste forme di aggregazione sociale.

L'associazionismo corrisponde appieno a tre fondamentali bisogni di chi si allontana dalla propria casa e dalla propria terra - facendo un'esperienza di distacco, se non proprio di sradicamento - e deve ricostruire nel luogo di arrivo i propri punti di riferimento:

- **Mantenere la memoria delle proprie origini**, cioè **conservare l'identità**
- **Riconoscersi** con chi ha le stesse origini, cioè **rafforzare l'identità**
- **Essere riconosciuti** dagli ospitanti come parte integrante della stessa comunità, cioè **favorire l'accettazione e l'integrazione**. Il riconoscimento altrui scioglie la paura dell'ostilità, rinsalda la fiducia in se stessi, riduce il risentimento e l'aggressività, promuove il rispetto reciproco - Un'identità debole o indebolita è incline all'anomia e al timore-invidia-odio per l'alterità altrui.

Un intervistato di una associazione regionale ha plasticamente affermato che

*"Un passsato non (ri)conosciuto è un passato perduto"*

L'associazionismo è una risorsa che può favorire questo processo, in quanto riesca a rappresentare un effettivo punto di :

- riferimento
- integrazione
- comunicazione

Merita da ultimo segnalare tre problemi pratici segnalati da diversi responsabili delle associazioni regionali:

- Avere una sede
- Costruire una rete tra le associazioni regionali "sorelle"
- Tendere alla costruzione di federazioni, anche per superare la frammentazione ed il rischio del campanilismo.